

BESTIARIO

di Giorgio Celli

LA BANANA AGUZZA L'INGEGNO SCIMMIESCO

Si dice che lo scimpanzè, questa allegria scimmia antropomorfa (chi ha dimenticato Cita la compagna di Tarzan?), sia uno degli animali più intelligenti, se non il più intelligente. Alcune esperienze di Wolfgang Kohler, il grande psicologo della "Gestalt", che potremmo definire "games con le banane", hanno dimostrato come questo nostro cugino evoluto sia capace di un ragionamento vero e proprio, che gli consente di usare con cognizione di causa e soprattutto di "fabbricarsi" un utensile. In un primo tempo, Kohler si è divertito a porre davanti alla gabbia di Sultano, un versatile scimpanzè, un certo numero di banane, ma non a portata di mano. Forniva, poi, al ghiotone, già in crisi di astinenza, un bastone di lunghezza appropriata. Ben presto, Sultano impiegava il bastone per raggiungere e attirare a sé, i frutti.

A un certo punto, il nostro psicologo, un po' sadico come tutti gli scienziati, cominciò a mettere le banane più lontane, e fornì allo scimpanzè due canne inseribili telescopicamente l'una nell'altra. Il problema era questo: ognuna delle sue canne, da sola, non era di lunghezza sufficiente per raggiungere le banane, mentre, collegate insieme, potevano farcela. Sultano prova con una canna poi con l'altra, e fa in ambo i casi clicca. Il frutto è troppo lontano. Desiste, e ci pensa sopra. D'un tratto: eureka! Infila la canna più piccola nell'estremità cava della più grossa e raggiunge il cibo agognato, che si pappa, e mai merenda fu più meritata (e di essere consumata). Sultano aveva "fabbricato" un utensile.

A quanto sembra, nelle scimmie, le banane aguzzano l'ingegno, dato che una capuccina del Nuovo Mondo si



Due esemplari di scimpanzè

e mostra l'esperienza è meno nota in linea con Sultano. L'animale è stato incatenato alle reni, con una banana in bella vista sotto di lui ma "fuori tiro". Invece di un bastone è stato consegnato all'"esaminanda" un topò legato con uno spago a mo' di guinzaglio.

La capuccina ha capito subito il gioco: ha calato il topo sulla banana, e quando il roditore ha preso il frutto tra le sue zampine, l'ha tirato su, espropriandolo, e mangiandosi il frutto. Non ha fabbricato un utensile, ma ha inventato la "pecca con il topo".

DA LEGGERE

UN PICCOLO GALILEO

La biologia moderna nacque quando qualcuno cominciò ad osservare al microscopio gli insetti. Furono in molti a farlo, e tra questi lo stesso Galileo, e i suoi colleghi dell'Accademia dei Lincei. Fu Galileo ad indirizzarli verso l'indagine dell'invisibile inviando loro lo strumento che chiamava ancora "occhialino". E loro, che avevano scelto come stemma la linca, ci si buttarono a capofitto. Il più bravo fu uno dei quattro fondatori dell'accademia, nato nell'agosto del 1603, Francesco Stelluti da Fabriano. La sua accurata descrizione dell'ape gli ha procurato un posto nella storia della scienza.

Nel bel volume a lui dedicato dalla città natale (AA.VV., "Francesco Stelluti, linceo da Fabriano", Citta e Comune di Fabriano, 480 pagine, 25 mila lire) si trovano solo accenni sparsi alla sua opera di microscopista che avrebbe meritato un saggio come quello, suggestivo, di Tiziana Gazzini sugli interessi astrologici, alchimistici e crittografici di Stelluti e dei suoi un po' strambi colleghi. Ne avrebbe scritto uno sicuramente pregevole Luigi Belloni che ha già attirato l'attenzione degli studiosi sull'importanza dell'opera microscopica dei Lincei.

Accurata e piacevole invece la ricostruzione del- l'atmosfera tra il magico e l'illuminista che caratterizzò l'attività di questi padri della scienza moderna. Mentre sostenevano Galileo attaccato dalla Chiesa lo pregavano, per la verità senza successo, di fare feroce dell'Accademia. FEDERICO DI TROCCHIO

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

FIUME MARECCHIA, SERPENTE DI CEMENTO

Finalmente un'inchiesta giudiziaria contro i responsabili della manomissione dei nostri fiumi. Il giudice istruttore di Rimini ha posto sotto sequestro il cantiere dove si stanno compiendo opere di cosiddetta "regimazione" del fiume Marecchia nel Comune di San Leo, e ha notificato avvisi di reato non solo agli esecutori materiali di quelle opere ma anche agli organi pubblici che le hanno autorizzate: provveditorato delle opere pubbliche di Ancona, giunta regionale delle Marche, governo civile di Forlì, Rimini e Pesaro, eccetera.

È il primo provvedimento a tutela dei corsi d'acqua che da un po' di tempo, per incompetenza e ignoranza, vengono raddrizzati, dragati, sbiancati e trasformati in canali, le loro rive sostituite da rigidi argini di cemento, con conseguente distruzione di ogni pregio paesistico e sterminio di ogni forma di vita vegetale e animale (il peggio è finora capitato ai fiumi d'Abruzzo). L'intervento del giudice di Rimini può porre un alto a tutto ciò: si profila, a carico dei responsabili, una "causa ecologica" in piena regola, per deapurazione del-



le bellezze naturali (in base alla legge Galasso) e per danneggiamento pluriaggravato, perché quelle opere possono provocare eventi calamitosi, straripamenti, danni alle falde idriche, grave alterazione degli alvei e quindi mancato apporto di detriti al mare, con conseguente erosione delle coste.

Le denunce del Wwf e della Lega per l'Ambiente hanno avuto successo, e forse al Marecchia verrà risparmiata la sorte, come vorrebbe il progetto, di diventare un cadavere serpente di cemento. Il giudice ha nominato una commissione di periti, e ha trasmesso copia delle comunicazioni giudiziarie ai ministri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici. Dopo l'insensata "bonifica" nei decenni scorsi delle zone umide occorre adesso battersi contro la minacciata cementificazione dei fiumi. C'è da tremare al pensiero che "opere pubbliche" per 190 mila miliardi stanno per abbattersi sull'ex giardino d'Europa.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

I BUROCRATI CONTRO LE RISERVE MARINE

Tra le tante difficoltà che la conservazione della natura incontra nel nostro Paese, non si tiene abbastanza conto di quelle sollevate da una burocrazia statale e regionale spesso fiera- mente (e inspiegabilmente) avversa a qualsiasi iniziativa in difesa del territorio. Un esempio può servire a dimostrare come a volte basti un funzionario tetragono per bloccare operazioni di grande respiro.

La Corte dei Conti, in passato segnalata per ottime iniziative in campo ambientale (vedi l'azione contro gli ex amministratori del Parco Nazionale d'Abruzzo, condannati a rispondere in solido degli scempi da loro autorizzati), nei confronti delle riserve marine ostenta un atteggiamento del tutto negativo: i decreti istitutivi delle riserve di Ustica e Miramare (le prime mai realizzate in Italia) sono rimasti accantonati per mesi, con i pretesi più spietati, presso la speciale sezione della Corte dedicata al ministero della Marina Mercantile. Quando per



Due immagini delle riserve marine di Ustica e Miramare. In basso: il letto "cementificato" del fiume Aterno e una veduta delle Gole del Furlo, in Abruzzo.

le pressioni congiunte esercitate dal ministro dell'Ambiente e da quello della Marina, i provvedimenti sono finalmente passati, sono spraggiati altri ostacoli. Chi li ha posti è lo stesso ministero alle convenzioni che il ministero della Marina aveva preparato per affidare a vari enti e istituti di ricerca gli studi di fattibilità riguardanti le altre riserve previste dalla legge 979 per la difesa del mare.

Il bello è che mentre si blocca ogni provvedimento di tutela ambientale (come è successo con i pochi milioni necessari per acquistare le

boe che delimitano le acque protette a Ustica e Miramare) gli appalti di miliardi per l'acquisto di navi e aerei da parte dello stesso ministero passano senza alcun problema. I ritardi causati da questo stato di cose sono gravi, tanto più che la stagione adatta per le ricerche biologiche in mare è ormai avanzata. Se le cose non dovessero cambiare c'è da temere che, a cinque anni dalla emanazione della legge 979, le uniche aree marine protette restino Ustica e Miramare, a loro volta prive dei più elementari mezzi di sostentamento.

MANGIARE SANO

VEGETARIANI IN TV

Il giorno 3 giugno l'emittente televisiva Gbr ha mandato in onda una chilometrica trasmissione sull'alimentazione vegetariana. In un clima di faddismo alimentare ("fad", in inglese, è fama di gruppo, moda bislacca; "faddism" è propensione alle fadme; "faddisti" è chi ne è coinvolto) partecipavano, tra l'altro, un francescano (abbate Ialco, erode all'occhiele), un sultano signore indiano seguace della dottrina Ayurveda (II millennio a.C.), con relativa consorte e rampollo allegretto e iperattivo. Non un medico, né un nutrizionista: il vuoto era colmato da due giovani e volenterosi illusionisti (si, che c'è di strano?).

I vegetariani si fanno molto notare da qualche mese in qua (un congresso nazionale e iniziative varie). Noi, sinceramente, il rispettiamo: primo, perché sono animati dal nobile principio della non-violenza agli animali; secondo, perché il loro orientamento dietetico, quando non degenera nell'ultranziano autolesionista (ci riferiamo ai "vegetalisti", che escludono ogni alimento di origine animale, latte compreso), è ritenuto valido anche dalla medicina sperimentale.

Allora perché, amici vegetariani "moderati" non vi emancipate dall'oscurantismo degli argomenti teleologici, largamente propalati in ogni vostro intervento? Perché, ad esempio, vi attardate a ripetere che la conformazione della premaxilla mano dell'uomo risponde al fine di cogliere un frutto? Vi si potrebbe rispondere: è così conformata anche per brandire un bastone o una spada. O, se preferite, per scrivere parole d'amore.

EMANUELE DIALMA VITALI

FIUME MARECCHIA